

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CXLVIII n. 243 (44-98)

Città del Vaticano

enerdì 17 ottobre 2008

Messaggio di Benedetto XVI alla Fao in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione

Egoismi e speculazioni ostacolano la lotta alla fame

La mancanza di una volontà decisa a frenare gli egoismi di Stati e di gruppi di Paesi e a mettere fine a quella speculazione sfrenata che condiziona i meccanismi dei prezzi e dei consumi costituisce uno dei principali ostacoli nella lotta alla fame nel mondo. Lo afferma il Papa nel messaggio inviato al direttore generale della Fao Jacques Diouf, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. Benedetto XVI aggiunge che un ruolo negativo rilevante hanno anche l'assenza di un'amministrazione corretta delle risorse alimentari causata dalla corruzione nella vita pubblica o gli investimenti crescenti in armamenti e in tecnologie militari sofisticate a detrimento dei bisogni primari delle persone.

Benedetto XVI sottolinea che questa giornata si celebra in un momento particolarmente difficile per la situazione alimentare mondiale, in cui la disponibilità di alimenti sembra insufficiente rispetto al consumo e le condizioni climatiche contribuiscono a mettere in pericolo la sopravvivenza di milioni di individui costretti ad abbandonare le loro terre.

Tuttavia — scrive il Papa — il mondo dispone oggi di mezzi e risorse che possono fornire cibo sufficiente a soddisfare le necessità di tutti. Di conseguenza, Benedetto XVI indica come primo impegno quello di eliminare le ragioni che impediscono un rispetto autentico della dignità della persona. I diversi motivi che ostacolano la lotta alla fame trovano infatti un'origine comune in un falso senso dei valori sui quali si dovrebbero fondare le relazioni internazionali. In particolare in quell'atteggiamento diffuso nella cultura contemporanea che privilegia la corsa ai beni materiali, dimenticando la vera natura della persona umana e le sue aspirazioni più profonde. Il Papa ricorda come il risultato di un simile atteggiamento sia, purtroppo, l'incapacità di molti di preoccuparsi dei bisogni dei poveri, di comprenderli e di ammettere la loro dignità inalienabile.

Una campagna efficace contro la fame richiede, dunque, molto di più di un semplice studio scientifico per far fronte ai cambiamenti climatici o per destinare in primo luogo la produzione agricola all'uso alimentare. Benedetto XVI indica la necessità, prima di tutto, di riscoprire il significato della persona umana, nella sua dimensione individuale e comunitaria, a partire dal fondamento della vita familiare.

«Si tratta — afferma il Papa — di un impegno per la promozione di una giustizia sociale effettiva nelle relazioni fra i popoli, che richiede a ognuno di essere consapevole che i beni del creato sono destinati a tutti e che nella comunità mondiale la vita economica dovrebbe essere orientata verso la condivisione di questi beni, verso il loro uso duraturo e la giusta ripartizione dei benefici che ne derivano».

PAGINA 3



Il Pontefice al convegno su «Fides et ratio»

La fede non teme la scienza

La fede «non teme il progresso della scienza e gli sviluppi a cui conducono le sue conquiste quando queste sono finalizzate all'uomo»: lo ha ribadito il Papa nel discorso rivolto ai partecipanti al convegno promosso dalla Pontificia Università Lateranense in occasione del decimo anniversario dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*. Benedetto XVI li ha ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 16 ottobre, nella Sala Clementina. L'Enciclica, ha ricordato il Papa, si caratterizza per la sua grande apertura nei confronti della ragione, soprattutto in un periodo in cui ne viene teorizzata la debolezza. Giovanni Paolo II sottolineava invece l'importanza di coniugare fede e ragione nella loro reciproca relazione, pur nel rispetto della sfera di autonomia propria di ciascuna. «Con questo magistero — ha aggiunto Benedetto XVI — la Chiesa si è fatta interprete di un'esigenza emergente nell'attuale contesto culturale. Ha voluto difendere la forza della ragione e la sua capacità di raggiungere la verità, presentando ancora una volta la fede come una peculiare forma di conoscenza, grazie alla quale ci si apre alla verità

della Rivelazione». Dopo aver ricordato il contributo che i grandi sistemi filosofici hanno recato allo sviluppo dell'autocoscienza dell'uomo e al progresso delle varie culture, il Papa ha ribadito che esse si sono diventate feconde quando si aprono alla verità. «La ricerca della verità dà i suoi frutti soprattutto quando è sostenuta dall'amore per la verità». Avviene, tuttavia, che «non sempre gli scienziati indirizzano le loro ricerche verso questi scopi.

Il facile guadagno o, peggio ancora, l'arroganza di sostituirsi al Creatore svolgono, a volte, un ruolo determinante. È questa una forma di *hybris* della ragione, che può assumere caratteristiche pericolose per la stessa umanità. Di qui la necessità di riaffermare che è insonno al mistero di Cristo che la *fides* e la *ratio* trovano la possibilità reale di un percorso comune».

PAGINA 11

Il Papa ai vescovi dell'Ecuador

L'azione della Chiesa in difesa della dignità della vita umana e della famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna non può essere confusa «con l'operato politico». Lo ha ribadito il Papa rivolgendosi ai vescovi dell'Ecuador ricevuti giovedì mattina, 16 ottobre, in occasione della visita «ad limina Apostolorum». L'Enciclica, ha detto il Papa, deve offrire all' Chiesa della comunità una

na il proprio contributo attraverso la riflessione e i giudizi morali, anche su quelle questioni politiche che toccano la dignità della persona. Fra di esse in particolare la promozione e la stabilità della famiglia «fondata sul vincolo dell'amore fra un uomo e una donna», la difesa della vita umana «dal primo momento del suo concepimento alla sua fine naturale».

PAGINA 12

Il nuovo crollo di Wall Street travolge i mercati asiatici

L'Europa chiede più vigilanza sui mercati

NEW YORK, 16. Un piano europeo per la vigilanza su banche e assicurazioni, un sistema coordinato di supervisione dei mercati. Questo il punto centrale della bozza di accordo firmata oggi a Bruxelles dai leader dell'Unione europea. Una mossa considerata necessaria, già annunciata dal presidente francese Nicolas Sarkozy, il cui Paese detiene la presidenza di turno dell'Ue. «Bisogna rifondare il sistema — ha detto ieri Sarkozy aprendo i lavori del vertice — e la rifondazione dev'essere globale». L'idea, in realtà, era stata avanzata tre ore prima dal premier britannico Brown, che aveva sottolineato la necessità di abbattere le barriere tra le economie nazionali e aumentare la trasparenza.

«Nessuna istituzione finanziaria dovrà più sfuggire a regolamentazione

ne e vigilanza — ha detto Sarkozy — né i fondi speculativi, né i centri offshore, né gli attori anche privati, né i Paesi emergenti». I Ventisei si sono impegnati anche a venire incontro al comparto industriale e hanno invitato la Commissione europea a varare entro fine anno le misure più appropriate. Come emerge dalla bozza di accordo presentata oggi, «oltre al settore finanziario il consiglio d'Europa evidenzia la sua determinazione ad assumere i passi necessari a reagire al rallentamento della domanda e alla contrazione degli investimenti e in particolare ad aiutare l'industria europea».

Sul fronte dei mercati, dopo il crollo di Wall Street, con il Dow Jones che ha perso il 7,87 per cento e il Nasdaq l'8,47, le borse asiatiche hanno fatto registrare pesanti crolli. A Tokyo il Nikkei ha chiuso a meno 1.41. In calo anche le borse europee, con Parigi che perde il 5,19, Milano il 4,89, Francoforte il 5,19,



La grave crisi finanziaria che sta scuotendo il mondo può aver contribuito a distogliere l'attenzione mediatica sul Sinodo dei vescovi dedicato alla Parola di Dio. Ora che l'assise ha concluso la prima fase dei lavori, passando dalla discussione generale del tema — La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa — a una fase dedicata alla elaborazione di proposte operative da sottoporre all'approvazione del Papa, ci si può rendere meglio conto di quanto questa assemblea sia, invece, ben radicata nel cuore dei problemi quotidiani della gente. Dalla Parola di Dio viene infatti l'annuncio che un altro mondo è possibile già ora, in attesa di quello futuro, né quale non ci sarà più né sofferenza né morte.

Può apparire una visione audace. Ma è una certezza fondata sulla solidità della Parola di Dio che Benedetto XVI fin dall'inizio ha sollecitato a rimettere al centro della vita cristiana e delle preoccupazioni dei vescovi. Il Papa ha parlato di un nuovo realismo che, iniziando dalla Chiesa, potrebbe diventare contagioso e ha detto che per essere realisti non dobbiamo contare soprattutto sul successo, la carriera, i soldi — tutte caratteristiche del mondo che insieme a Dio non sta andando in crisi — ma dobbiamo radicarci sulla Parola di Dio, fondamento di tutta la vera realtà. Non si è trattato del classico rifugiarsi nell'immutismo in tempo di crisi, ma dell'acquisire una prospettiva del tutto nuova, ampia del vivere umano. I padri sinodali si sono posti alla scuola della Parola di Dio cercando di capire come meglio annunciarla agli altri, convinti che la comunità cristiana deve scegliere quale metro di giudizio in eventi anche dolorosi come i conflitti endemici in tante aree del mondo e la condizione di speciale sofferenza che colpisce i cristiani in India, Africa e Medio Oriente.

La relazione conclusiva dei dibattiti, presentata dal cardinale Marc Ouellet, è una riuscita foga di gruppo di quanto è avvenuto nell'aula sinodale e offre argomenti per valutare in maniera più compiuta il senso e il contesto di quanto finora realizzato. Il sinodo, in quanto espressione collegiale, ha meccanismi ormai ben consolidati. Anche questa volta perciò la relazione conclusiva del dibattito è un passo importante per capire su quali punti si concentreranno i lavori dei gruppi in vista degli orientamenti pastorali finali. Finora sono stati 222 su 253 i padri sinodali intervenuti, otto gli interventi dei delegati fraterani di altre Chiese e conferenze cristiane, 18 gli interventi di uomini e donne presenti come uditori e un intervento da parte di un invitato speciale. Inoltre gli interventi non programmati sono stati quasi 150.

Nella relazione del cardinale Ouellet si spazia dalle questioni teologiche più comprensibili agli esperti a quelle più vicine e accessibili alla vita dei fedeli. Il quadro offre molti segni del radicamento dei lavori nella concretezza della vita delle comunità cristiane. È troppo presto per tirare delle conclusioni osserva Ouellet — ma si può sperare una nuova primavera della missione. L'urgenza di annunciare il Vangelo oggi — egli scrive — è vivamente sentita da tutti i padri sinodali e le possibilità nuove offerte dalla comunicazione invitano a prendere iniziative originali per far conoscere e amare Cristo e le Scritture, per operare l'unità dei cristiani e contribuire alla giustizia e alla pace nel mondo.

Il mettersi in ascolto è stata una caratteristica di questo sinodo. Dopo le iniziali incertezze, si è ben delineato lo sforzo di rivedere come annunciare la Parola di Dio, specialmente ai giovani; come continuare il dialogo ecumenico che non va rallentato, ma intensificato dal momento che si riconosce «l'immenso contributo della tradizione protestante alla conoscenza della Bibbia; come colloquiare con le altre religioni, l'islam in primo luogo. «Il Vangelo — scrive Ouellet — non leva nulla alla libertà dell'uomo, né al rispetto dovuto alle altre culture, né a tutto ciò che è buono in ciascuna religione. In materia di dialogo ciò che importa è di proporre senza imporre, di considerarsi come interlocutori. Il

I lavori del Sinodo dei vescovi

La relazione dopo la discussione

Un sinodo radicato nella realtà

cristiano deve essere pronto a parlare e ascoltare, a donare e a ricevere». Nei confronti del popolo ebraico così si condivide una parte considerevole della Bibbia il sinodo ha ribadito il rifiuto di ogni forma di antisemitismo.

Sul fronte interno molto si è detto su come aggiornare la predicazione domenicale — punto spesso critico e criticato dai fedeli — e come fortificare la testimonianza cristiana. I padri sinodali prima di scegliere le indicazioni pratiche ai fedeli, si sono posti tante domande piuttosto impegnative. Ouellet ne elenca 19 da sottoporre ai lavori di gruppo, ma la relazione ne formula almeno altre 40 sui temi più urgenti e sensibili.

Nessun trionfalismo, anzi, piena coscienza della distanza tra quanto si è fatto per diffondere la Bibbia e quanto resta da fare. Le lingue nel mondo — ha ricordato un vescovo — sono più di seimila, ma la Bibbia è stata tradotta interamente solo in 450 lingue e il Nuovo Testamento in 1.168. Ne restano più di quattromila. Con un impegno anche di carattere economico. Servirà soprattutto una forte spinta alla vita cristiana. A tal proposito, uno dei padri sinodali ha suggerito di riformulare il titolo del tema sinodale: non dire «la Parola di Dio nella missione della Chiesa», ma «la Parola di Dio è la missione della Chiesa». La relazione del cardinale Ouellet ne ha tenuto conto. «Ritornare a Emmaus» scrive — è stato l'argomento di tanti interventi. A Emmaus, due discepoli, sfiduciati, dopo la morte di Gesù, lo riconobbero risorto quando, dopo aver spigato loro le Scritture, spezzò il pane, come all'ultima cena.

c. d. c.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

— Paolo Mietto, Vescovo titolare di Mozucca di Biazzena, Vicario Apostolico di Napo (Ecuador), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Gonzalo López Marañón, Vescovo titolare di Seleuciana, Vicario Apostolico di San Miguel de Sucumbios (Ecuador), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Menevia (Galles), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mark Jabale OGB, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Argyll and The Isles (Scozia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ian Murray, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvisive di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Menevia (Galles) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Thomas Matthew Burns SM, finora Ordinario Militare di Gran Bretagna.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Argyll and The Isles (Scozia) il Reverendo Monsignore Joseph Anthony Toal, del clero della medesima Diocesi, finora Rettore del Royal Scots College di Salamanca.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il Reverendissimo Padre Adolfo Nicolás, Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

PAGINA 8, 9 e 10

Durante la quattordicesima congregazione generale

Gli interventi dei padri sinodali

Pubbllichiamo le sintesi degli interventi pronunciati da undici padri sinodali nella mattina di martedì 14 ottobre, durante la quattordicesima congregazione generale svoltasi nell'Aula del Sinodo.

La Bibbia e i giovani

Cardinale TARCISIO BERTONE
Segretario di Stato

«Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. È la conclusione pratica del Messaggio di Benedetto XVI ai giovani di tutto il mondo in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2006. È una consegna che conferma quella data alla Omg di Colonia 2005 e che riceve un ulteriore sviluppo nell'altro suo intervento in piazza San Pietro il 6 aprile 2006, rispondendo ad una domanda diretta di un giovane sul senso della Bibbia nella vita di un credente giovane.

È un tritico che manifesta una precisa convinzione del Papa: nel Libro Sacro debbono essere e soprattutto la Bibbia trova un orientamento indispensabile (bussola), avendo per altro attenta cura che l'incontro con la Bibbia diventi un incontro con Cristo.

Preziosa se stante, la Bibbia non riesce a suscitare agli occhi di un giovane, tanto più se nella prima adolescenza, una particolare attrazione ed affezione. Si registra cioè una sostanziale indifferenza per una fede comunicata tramite la Sacra Scrittura, rispetto invece alla testimonianza di una persona credente, indifferenza che si accompagna ad un notevole tasso di ignoranza e soprattutto alla difficoltà di avvertire il valore vitale. Tra quanti non tengono praticamente mai un contatto personale con la Bibbia (e sono l'80% degli italiani) il numero più elevato è dato dalla fascia degli adolescenti, tra i 14 e i 19 anni. Solo il 13% ritiene che se «uno crede in Dio deve leggere» e soprattutto la Bibbia o altri testi sacri, mettendo tale lettura all'undicesimo posto su sedici items; il 7% poi realizza il pregare leggendo, mediando la Bibbia o altri testi religiosi (cfr. Aa.Vv., *La religiosità in Italia, Mondadori, Milano 1995*). Tuttavia, si nota in tanti giovani ragazzi una sorprendente disponibilità verso la Bibbia quando la sintonia si raggiunge non tanto, almeno all'inizio, per l'autorevolezza di una pagina biblica detta Parola di Dio, ma per degli adulti che li accostano come educatori pazienti e testimoni credibili del personaggio più grande che è la figura di Gesù, di persona insomma che quando dicono Parola di Dio, la mostrano nella loro vita. Se l'adulto, da educatore-amico, riesce a farsi aprire la porta del cuore del giovane, allora la Scrittura si propone come un dono che porta con sé tutte le qualità della Parola di Dio secondo la codificazione biblica, con una peculiare caratterizzazione a riguardo dell'anima giovane. Così il giovane crederà ed apprezzerà il protagonismo dei giovani nella Bibbia e in specie nei Vangeli; metterà Gesù nel «diario dell'anima» (abbiamo molti esempi nei diari dei giovani); apprezzerà anche tutte le immagini sportive presenti nella Bibbia con originali applicazioni alla vita virtuosa (Ea Michel Quoist).

Dal lungo intervento di Benedetto XVI in Piazza San Pietro, citato sopra, che stupe un po' tutti per la chiarezza ed insieme per la carica di convinzione sicura del Papa, ricavamo una pedagogia dell'approccio che lo stesso Santo Padre ha sintetizzato così: «Penso che dobbiamo imparare questi tre elementi: leggere in colloquio personale con il Signore; essere accompagnati da maestri che hanno l'esperienza della fede, che sono entrati nella Sacra Scrittura; leggere nella grande compagnia della Chiesa, nella cui Liturgia questi avvenimenti diventano sempre di nuovo presenti, nella quale il Signore parla adesso con noi, così che man mano entriamo sempre più nella Sacra Scrittura, nella quale Dio parla realmente con noi, oggi».

Pace e sicurezza per l'Iraq

Cardinale EMMANUEL III DELLY
Patriarca di Babilonia dei Caldei (Iraq)

Sono un figlio della terra d'Abrahamo, l'Iraq. Sono certo che la maggior parte di questa benedetta assemblea desidera avere qualche informazione sulla situazione dell'Iraq, di questo Paese torturato e insanguinato.

La mia parola non sarà una lettera politica, ma il breve fiabbiak di un padre che da mezzo secolo vive con i suoi figli spirituali e che vede i suoi cittadini soffrire e morire. Che sente il ta-

crossato dovere di difendere i diritti della Chiesa e dei suoi fedeli e il suo compito di ammonire i responsabili a proseguire le vie giuste della pace e della sicurezza. Diciamo la verità: non abbiamo lasciato niente di inteso per ottenere la pace e la tranquillità per il Paese.

La situazione in alcune parti dell'Iraq è disastrosa e tragica. La vita è un calvario: mancano la pace e la sicurezza, così come mancano nella vita di ogni giorno gli elementi basilari. Continuano a mancare l'elettricità, l'acqua, la benzina, la comunicazione telefonica è sempre più difficile, intere strade sono bloccate, le scuole chiuse o sempre in pericolo, gli ospedali sono a organi ridotto, la gente teme per la propria incolumità. Tutti temono il rapimento, i sequestri e le intimidazioni. Che dire poi di tutti quei rapimenti ingiustificati che quotidianamente si susseguono, danneggiando intere famiglie e privando spesso dei loro cari, pur avendo sborsato decine di migliaia di dollari per una liberazione mai avvenuta? Per non parlare del numero sempre più crescente di morti causati dalle auto-bombe e dai kamikaze che indossano cinture esplosive.

Vivere la parola di Dio significa per noi testimoniaria anche a costo della propria vita, com'è accaduto e accade finora con il sacrificio di vescovi, sacerdoti e fedeli. Essi continuano a essere in Iraq fuori nella fede ed amore di Cristo grazie al fuoco della parola di Dio. Per questo, vi supplico di pregare per noi e con noi il Signore Gesù, Verbo di Dio, e condividere la nostra preoccupazione, le nostre speranze e il dolore delle nostre ferite, affinché la Parola di Dio fatta carne rimanga nella sua Chiesa e insieme a noi come buon annuncio e come sostegno. Sedici dei nostri sacerdoti e due vescovi sono stati rapiti e rilasciati dopo un riscatto molto elevato. Alcuni di loro appartengono alla schiera dei nuovi martiri che oggi pregano per noi dal Cielo: l'arcivescovo di Mosul, Faraj Rahho, padre Raghib Ganni, altri due sacerdoti e altri sei giovani.



no testimoniaria anche a costo della propria vita, com'è accaduto e accade finora con il sacrificio di vescovi, sacerdoti e fedeli. Essi continuano a essere in Iraq fuori nella fede ed amore di Cristo grazie al fuoco della parola di Dio. Per questo, vi supplico di pregare per noi e con noi il Signore Gesù, Verbo di Dio, e condividere la nostra preoccupazione, le nostre speranze e il dolore delle nostre ferite, affinché la Parola di Dio fatta carne rimanga nella sua Chiesa e insieme a noi come buon annuncio e come sostegno. Sedici dei nostri sacerdoti e due vescovi sono stati rapiti e rilasciati dopo un riscatto molto elevato. Alcuni di loro appartengono alla schiera dei nuovi martiri che oggi pregano per noi dal Cielo: l'arcivescovo di Mosul, Faraj Rahho, padre Raghib Ganni, altri due sacerdoti e altri sei giovani.

Il metodo storico-critico va integrato

Monignor MARIAM GOLBEREWSKI
Arcivescovo di Wrocław, Breslavia (Polonia)

Da alcuni decenni il metodo storico-critico rimane un approccio alla Bibbia dominante nell'Europa. Quel metodo ha portato molti frutti positivi nello studio della Bibbia. È noto però che oggi questo metodo è insufficiente. Per questo negli ultimi anni si sono sviluppati altri metodi di ricerca sul testo sacro. Tra questi, i metodi linguistici — il narrativo e lo strutturale, nonché la lettura della Bibbia nello spirito della psicologia del profondo, diventano più importanti. Sembra giusta la richiesta di trattare tutti i metodi come complementari e non trattare alcuno come dominante. Così i risultati della ricerca eseguita riveleranno agli occhi del lettore il pluridimensionale senso del frammento analizzato. Permettano di scoprire molti significati e non si limiteranno a uno soltanto. Risulta però che il compito dell'esperto non finisce nello scoprire quel pluridimensionale senso del frammento analizzato (letterale, storico, simbolico, allegorico

e spirituale). Rimane una domanda molto pratica: come collegare con la vita di ciascun fedele e di intere comunità ecclesiali quel testo il cui significato è stato ormai scoperto? Come passare dal testo alla vita e dalla vita al testo? Il lettore contemporaneo della Bibbia richiede dagli esegeti e dai teologi che sappiano trarre dalla Scrittura principi e criteri, i quali dovrebbero essere normativi nei singoli campi della vita personale e comunitaria. I più importanti a proposito risulterebbero i principi e criteri di natura generale; da questi invece bisognerebbe trarre i principi più dettagliati, capaci di rispondere alle questioni morali poste dai biotecnici, ecologi, medici, psicologi, sociologi e anche politici. È importante anche il movimento verso la direzione opposta: dalla vita alla Bibbia. Diventa sempre più manifesta la richiesta che non solo l'uomo credente legga la Bibbia ma anche che la Bibbia diventi il fattore interpretativo della sua vita, cioè che la Bibbia «legga» la persona umana. L'uomo credente non soltanto dovrebbe sapere trarre dalla lettura della Scrittura Sacra i principi dell'agire ma dovrebbe sapere anche guardarsi alla Bibbia come allo specchio.

Più attenzione alla confessione

Monignor PIETRO HERKULAM MALIUCH, O.F.M.
Vescovo titolare di Media Auxiliare di Odessa-Simferopol (Ucraina)

Nella mia relazione mi riferirò al punto 21, in cui si dice che alla luce del concilio Vaticano II e del magistero successivo, si deve prestare attenzione necessaria e riflessione specifica, ai sensi biblici cioè a quello storico-letterale e teologico-spirituale.

Una realtà in cui si trovano i destinatari della Parola ci fa vedere che gli uni scoprono il senso storico-letterale e si fermano, gli altri invece arrivano a scoprire il senso teologico-spirituale. Il punto centrale, dunque, del mio intervento è il senso teologico-spirituale.

Già san Girolamo ha detto e il Vaticano II ha ripetuto: «Le divine scritture devono essere lette ed interpretate con l'aiuto dello stesso Spirito Santo mediante il quale furono scritte».

Sembra ridicolo, però certe volte succede, che proprio persone chiamate al servizio della Parola possono essere di un certo impedimento ad essa. Il Rosario ogni giorno prima della messa tutto l'anno? No! C'è il mese di ottobre, allora si prega il Rosario e basta. Ma chi mai ha visto pregare la Via Crucis tutti i giorni della Quaresima? Basta soltanto il venerdì! Confessarsi ogni mese? Ma basta una volta all'anno! Così viene a mancare la Parola pregata e la Parola che vivifica cioè il sacramento della confessione.

Ecco, questo è attuale l'ammonizione di san Francesco, che disse ai suoi fratelli: «La lettera uccide, lo Spirito vivifica. Sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo Spirito della divina Scrittura ma desiderano sapere solo parole e spiegarle agli altri. È sono vitrificati dallo Spirito della divina Scrittura quelli che ogni cosa che sanno e desiderano sapere, non la attribuiscono al loro corpo, ma con la parola e con l'esempio, la ren-

dono all'Altissimo al quale appartiene ogni bene».

Dunque, la mia proposta è prestare più attenzione non soltanto ai documenti ufficiali della Chiesa ma soprattutto dare un posto dovuto nella pastorale al sacramento della riconciliazione. Farne uso e metterlo in pratica specialmente nei seminari e nell'attività pastorale. L'analisi evidenzia il fatto che nelle comunità, e specialmente nelle parrocchie dove manca la confessione, la frequenza diminuisce e la spiritualità diventa meno profonda.

Bisogna ascoltare col cuore

Monignor RUY RENDON LEAL
Vescovo Prelato di El Salto (Messico)

Troviamo la Parola di Dio innanzi tutto nella Sacra Scrittura, quando con fede e umiltà è accolta e portata nella preghiera. Dio ci parla anche attraverso le opere create, nonché attraverso la liturgia, soprattutto la celebrazione eucaristica. Altre presenze della Parola salvifica possiamo rinvenirle in ciò che accade, nel magistero della Chiesa e

damento sublime: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48). Non una perfezione a misura d'uomo, ma l'altezza della perfezione divina è la meta da raggiungere. Con semplicità e umiltà, anche giovani — come il quattordicenne san Domenico Savio o come la tredicenne Laura Vicuña — hanno preso sul serio l'invito del Signore e si sono fatti santi.

La loro biblioteca era formata sostanzialmente dalla vita e dalla parola di Gesù: beati i poveri, beati gli afflitti, beati i miti, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace, beati i perseguitati. I santi, comprendendo che le beatitudini sono l'essenza del Vangelo e il ritratto stesso di Gesù, si sono fatti suoi imitatori.

Domenica sono stati canonizzati quattro nuovi Santi, appartenenti a tre diversi continenti. Tra di essi c'è una giovane religiosa, Suor Alfonsa Mutthayadathu, la prima santa indiana, una nobile figura di donna gioiosa e forte. Anche la perfezione della sua santità è stata maturata dalla parola di Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Marco 8, 34). Suor

Ciò che la Chiesa ascolta e celebra si traduce nella sua missione evangelizzatrice. La pienezza della gioia che viene dall'ascolto obbediente e dalla celebrazione della Parola di Dio non può lasciarsi muti ma ci trasforma in protagonisti fiduciosi della credibilità del Vangelo, per vivere «spelenos» — secondo la lettura.

La preghiera

Monignor JAVIER ECHEVERRIA RODRIGUEZ
Vescovo titolare di Cilibia
Prelato dell'Opus Dei

Nella vita dei santi l'incontro con la Parola di Dio attraverso la lettura della Sacra Scrittura ha prodotto un cambiamento radicale nell'esistenza. Dobbiamo cercare di avere tutti, noi i sacerdoti e i laici una profonda sete di Gesù Cristo, vivendo ogni scena del Vangelo come un personaggio tra gli altri. La Bibbia richiede all'interlocutore credente una risposta: la risposta dell'orazione. È opportuno che noi pastori, nel sacramento della Confessione, raccomandiamo ogni settimana ai fedeli del Vangelo, insegnando a partecipare in quanto li si viene narrato e invitando i penitenti a offrire anch'essi questo stesso consiglio ai colleghi, ai famigliari, agli amici. Non basta meditare idee o scene che possano suscitare la nostra ammirazione per la verità, la bontà o bellezza che riflettono; è necessario far sì che tutti noi cristiani, come i santi, cerchiamo di portare questi testi alla nostra vita personale di ogni giorno, per trasformarla. Le donne e gli uomini hanno sempre più urgente necessità di non gli di accendere e vanno, ma della Parola di Dio, la sola capace di dare un senso autentico alla vita. Sarebbe conveniente promuovere iniziative volte a diffondere tra i fedeli questo atteggiamento di preghiera e di raccoglimento interiore di fronte al Vangelo, per far sì che incida realmente nella nostra vita quotidiana. Ritengo inoltre che sia molto opportuno curare la lettura ben fatta, cioè davvero vissuta, dei testi della Messa, non come una declamazione, ma con la certezza che Dio sta parlando a loro e alla comunità.

Una pastorale dell'evangelizzazione

Monignor KURT KOCH
Vescovo di Basel, Basilea (Svizzera)

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo» (DV 21). In generale questo orientamento è stato recepito ancora troppo poco dalla coscienza religiosa, come emerge soprattutto da quattro punti centrali attuali.

In Svizzera e in Europa in generale, gran parte dei membri della Chiesa hanno di fatto lo status di catecumeni, si sono battezzati, si sono convalidati soltanto il giorno di fede della Chiesa, ma anche il mondo biblico. Per questo oggi non occorrono soltanto nuove vie per accedere alla Parola di Dio, ma l'intera pastorale deve essere, in modo più deciso, una pastorale dell'evangelizzazione. In tal modo il nostro compito è soltanto una pastorale della sacramentalizzazione.

Della Sacra Scrittura si può parlare soltanto se si parla anche della Chiesa come soggetto della stessa. Così si tocca il punto centrale del problema ecclesiale. In quest'ambito, solo in superficie la disputa riguarda le intenzioni ecclesistiche, come il magistero e il ministero stesso. La questione controversa è quella del rapporto tra la Parola di Dio e i testimoni di tale parola ufficialmente incaricati.

Non solo la consapevolezza generale del fedele, ma anche nelle istituzioni si percepiscono sempre più delle tendenze marcionite, in quanto l'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento sembra essere diventata fragile. Il cristianesimo, però, potrebbe imparare molto dal giudaismo, come per esempio dall'approccio meno forzato alla Scrittura e alla tradizione, poiché per gli ebrei la Bibbia ebraica non è semplicemente un libro stampato, bensì una realtà viva.

Nel dialogo interreligioso oggi si parla apertamente delle Sacre Scritture degli ebrei. In tal modo il dialogo che il cristianesimo non è, prima di tutto, una religione del Libro, come l'ebraismo e l'islam. Infatti, la Parola di Dio è una Persona, il Figlio di Dio fatto carne, e pertanto precede la Sacra Scrittura. Senza un rapporto intimo di amicizia con questa Persona, anche la lettera della Sacra Scrittura rimane muta. La rappresentazione della Parola di Dio nella vita della Chiesa-

nel nostro prossimo, soprattutto nel più povero, in cui lei soffre».

Trovare e ascoltare la Parola. La Chiesa deve favorire, nella sua pastorale, la lettura e la conoscenza della Bibbia. Tutti noi battezzati dobbiamo impegnarci a studiare in noi stessi e negli altri un incontro profondo con Gesù Cristo, Parola eterna del Padre, al fine di maturare una forte esperienza di Dio e un'autentica conversione. Questo incontro con la Parola richiede che ascoltiamo attentamente, con il cuore.

Pregare e celebrare la Parola. Condividere, in particolare con il *Lectio divina*, la Parola che viene portata nella preghiera si trasforma per noi in sorgente d'acqua viva. Ugualmente, nella Liturgia della Parola ben preparata e ben celebrata, di ciascuna delle celebrazioni sacramentali, la Parola proclamata con la sua forza salvifica è capace di trasformare la vita dei credenti.

Vivere e tramettere la Parola. La società contemporanea esige da noi cristiani che testimoniemo ciò che siamo e ciò che facciamo. Non basta definirsi cristiani cattolici, anzi, non basta pregare e partecipare ai Sacramenti. La testimonianza di unità e di fede coerente con il Vangelo dovranno essere il volto distintivo di tutti i battezzati. L'impegno di condividere la nostra esperienza di fede ci porterà indubbiamente a trasmettere con le nostre parole, le nostre opere e i nostri atteggiamenti la Parola di Dio agli altri.

I santi sono l'essenza del Vangelo

Monignor ANGELO AMATO, S.D.B.
Prelato della Congregazione delle Cause dei Santi

Gesù dice: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime» (Matteo, 11, 29). Lungo due millenni, uomini e donne, grandi e piccoli, sapienti e ignoranti, in oriente come in occidente, si sono messi alla scuola del Signore Gesù, il quale ha fatto risuonare nella loro mente e nel loro cuore un conan-

Alfonsa ha accolto i suoi malanni finché e le sue afflizioni morali — come l'incomprensione e il disprezzo — vivendo *intra glossa* la sua personale *misericordia* alla sequela del Signore Gesù. Al termine della sua breve esistenza, Suor Alfonsa poteva ripetere con un *Padre*: «Perché sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che nella mia carne manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Colossesi 1, 24). Come ieri, ancora oggi sono innumerevoli i fedeli che quotidianamente fanno diventare carne e sangue le parole di Gesù. E si santificano.

L'uso della lingua popolare croata nella liturgia

Monignor MARIAN BARIŠIĆ
Arcivescovo di Spalim-Makarska (Croazia)

Nella Chiesa in Croazia, dal nono secolo nella liturgia si usa la lingua popolare. L'incontro della Parola di Dio e la lingua popolare si riepochia nella parola croata *spelenos* — che significa onesto, umano, sincero e giusto — etimologicamente proviene dal *po-slovenski* cioè *secondo-la-lettura*. La norma della vita umana proveniva proprio dalla lettura e dall'ascolto attento della Parola di Dio (*Instrumentum Laboris* n. 27).

Questo stile di vita umana e cristiana sorge dalla Parola di Dio, la cui identità si riflette ed esprime nella Chiesa in ascolto, Chiesa in preghiera e Chiesa in servizio.

Alla Parola di Dio corrisponde e risponde la Chiesa in ascolto, che è capace di sentire i problemi specifici della nostra epoca (cfr. GS 1), come di rivolgere la Parola adatta e necessaria al mondo e alla cultura d'oggi (cfr. GS 40-45).

La potenza creatrice e rinnovatrice della Parola va scoperta in modo particolare nella celebrazione liturgica. Da questa sorge la Parola si porta nella quotidianità della vita.